

V IAGGIO A C UBA



[11.XII.96: Treno I.C. 515 Vespucci, Massa-Roma]

Avrei voluto cominciare a scrivere qualcosa su questo viaggio qualche giorno fa, ma il turbine degli eventi non mi ha concesso questi spazi, così mi ritrovo ora, su questo treno, a fare qualche considerazione, dopo aver abbandonato sulla scrivania questo quadernetto, ormai divenuto "di viaggio" a tutti gli effetti. Questo viaggio è iniziato in realtà alla fine di Novembre (sabato 30) a Firenze, al convegno dell'ARCI sui circoli, dove ho potuto consegnare l'assegno della "partenza" all'ARCI Turismo di Pistoia e incontrare Vilma Spengler Calderin, esperta di "relazioni internazionali" del Ministero della Cultura cubano. Con queste due *avvenimenti* è iniziato in realtà questo viaggio e, non da ultimo, con i fax che ieri e l'altro ieri ci confermavano quanto previsto. Forse più che a Cuba saremmo dovuti andare in Chiapas, ma ormai... Ho letto 20 pagine di "Marcos!" e penso che la situazione da quelle parti sia più *grave* che non a Cuba dove, in realtà, andiamo (o almeno: vado) per "piacere" (come viaggio di piacere, come *vacanza*), ma con due zaini da 20 kg. ciascuno, uno dei quali è completamente pieno di materiale da lasciare giù. Isa dorme ed io mi preparo ad affrontare il mio primo viaggio extracontinentale, in un paese "non-occidentale", in aereo. Forse sarebbe il caso che scrivessi (per Isa almeno...) un qualcosa di proiettato nel futuro (sta dormendo per non pensare all'aereo, ne sono sicuro...), con un titolo che potrebbe suonare press'a poco così «Quando le agenzie di viaggio avranno il teletrasporto e gli aerei saranno un lontano ricordo...». Staremo a vedere. Non immagino niente del luogo in cui stiamo andando, anche se molti mi hanno raccontato aneddoti ed episodi accaduti. Mi voglio "avvicinare" sgombrando di impressioni altrui.

[Ore 19.30, in aereo]

Sono passate poche ore, ma l'emozione, l'esperienza dell'aeroporto, della partenza e la stanchezza, fanno sì che ci si senta (almeno io) proiettati verso qualcosa che, almeno per il momento, sembra essere irreali. La cosa più incredibile è stata l'emozione (che qualcuno definisce, forse non a torto, *tecnologica*) della partenza. Sono seduto al 31A, proprio al finestrino da cui vedo la parte terminale dell'ala sinistra di questo DC 10 dagli spazi angusti. L'accelerazione sulla pista di decollo, dopo un "giretto panoramico" nell'aeroporto di Fiumicino e la non poco curiosa processione di aerei che, in fila, attendevano (e procedevano come noi lungo un "corridoio" di asfalto) per avere accesso alla pista, rigorosamente in fila sulla terra, per poi prendere ognuno la propria strada in quelle vie virtuali che solo i piloti capiscono; la curiosa "ginnastica di verifica" dei flaps di questo gigantesco e sgraziato "anitrone" di titanio, acciaio e leghe leggere, che d'improvviso accelera mostrando ciò di cui è capace, sulla pista che scorre sempre più veloce (domanda: a quale velocità un DC 10 si stacca da terra?) fino a quando lo senti che perde contatto con la madre terra e sembra un miracolo perché, per quanto corra, non sembra potercela fare a staccarsi dal suolo, lui, così enorme che da fermo sembra dover restare sempre lì dov'è, mentre, appena impennato, due tubi di aria condensata mi sfilano di fianco e l'aeroporto si allontana in una prospettiva tridimensionale mai vista prima, per lasciare spazio al mare che è ancora lì da poterlo toccare.

E non so più se guardare questo paesaggio che mi sfugge veloce davanti o i mirabolanti effetti dell'aria condensata. Poi si sale ancora e il cielo si vede di sopra, all'incontrario (nel senso che le nuvole - che di solito si vedono nella loro "faccia inferiore" - le si vedono nella loro "faccia superiore"), tanto da far pensare a diafani esseri, più leggeri delle nuvole stesse, che forse un tempo le hanno abitate, perché esse, proprio ad una certa altezza, sembrano costituire veri e propri paesaggi.

E poi si sono viste montagne (quali?) con la neve e mari (anche qui: quali? Era ancora Mediterraneo o oceano?). Stiamo inseguendo il sole e la giornata si fa piuttosto lunga (è lì, pressoché fisso, sul filo di un orizzonte di impalpabili ed omogenee nuvole di alta quota e sono le 20 e 10 minuti ormai...), mentre il profilo della nostra ala sinistra ci accompagna fedele (guai se non fosse così!), nonostante le turbolenze, parallela a questo orizzonte così variabile. Abbiamo sonnecchiato e mangiato un pasto offertoci dalla compagnia (*Cubana de Aviacion*).

Isa ora guarda un film americano (pardon: statunitense, penso) con (Sean Connery) che, proprio perché risulta essere la classica "americanata", suona vagamente di presa in giro. Ho letto un pò della simpatica guida Clup su Cuba (sarebbe doveroso averla letta tutta prima di arrivare là...), ma, un pò come successo in Danimarca (dove la comprammo in loco, a metà della vacanza, per poi finirla di leggere a casa...) preferisco, per certi versi, indirizzare le orecchie, aprire gli occhi, le narici, il cuore, i pori della pelle, la mente, le papille gustative, quando sarò arrivato, nell'auspicio di potermi far *pervadere* del luogo.

[13.XII.96]



O rmai da quasi 36 ore siamo a Santiago (a 26°C costanti...). Appena scesi dall'aereo, fatti i dovuti controlli, siamo andati subito all'albergo (S. Juan) con il furgoncino dell'"Havanatur" che ci aspettava fuori. I personaggi che popolavano l'aereo, ahimé, erano, per le loro brutte facce, i classici personaggi da turismo sessuale (molto di moda in questi ultimi anni, anche tra i connazionali...), ma, fortunatamente, Cuba è un'isola piuttosto grande e ci si è dispersi piuttosto rapidamente.

Ieri mattina alle 6.00 ci siamo alzati (come del resto stamane, che è press'a poco la stessa ora...) dopo esserci svegliati più volte (c'è uno sbalzo termico rispetto all'Italia di 15°C buoni buoni...). Dopo una colazione nelle rilassanti sale dell'albergo (che tutt'intorno è circondato da polizia privata e "security") abbiamo deciso - alle 9.00 circa - di *buttarci* in mezzo alla città, ma, non appena usciti, abbiamo avuto da conoscere due ragazzi che, con la massima naturalezza, ci si sono presentati e hanno deciso, nonostante le nostre timide resistenze, di accompagnarci nel nostro giro.

Lungo il tragitto verso la città abbiamo amabilmente discusso delle situazioni nei due paesi (Italia e Cuba), per scoprire piuttosto facilmente che i due giovani non condividono ciò che Castro sta facendo, soprattutto per la povertà in cui "fa versare" il popolo cubano. Le parole dei due ragazzi si sono avverate come profezie lungo i tragitti che ci hanno condotto verso la *ciudad* di Santiago. *El pueblo* versa veramente, in certi casi, in condizioni che rasentano la pura sopravvivenza. Non ci sono scarpe, vestiti, cibo. Le auto *particular* sono vecchie di 40 anni e, come fanno ad andare avanti, lo sanno solo loro. Nelle discese di Santiago, quando ti accompagnano per un giro (2 dollari) spengono il motore per le croniche mancanze di carburante (che costa, come in tutto il mondo); le donne ai bordi delle strade, su gradini o marciapiedi, cuciono le ciabatte di gomma che noi buttiamo via e gli uomini riescono a ricaricare gli accendini Bic. I bambini cercano saponette, penne o qualsiasi cosa tu gli possa offrire (anche i soldi¹, ahimé, vanno benissimo). Si ha l'impressione di vivere, sotto il sole "giaguaro" degli inizi di dicembre, una guerra tra poveri senza quartiere.

¹abbiamo subito notato una differenza, secondo noi fondamentale, tra una povertà dignitosa o "a doppio senso" e una povertà *pelosa* o "a senso unico": i ragazzi che ci hanno accompagnato - diversi, lungo questo viaggio - e anche altri individui che ci hanno *offerto* delle cose (andare a mangiare in un ristorante *particular* - casa adibita clandestinamente a tale scopo - o *ron*, o sigari...) ti danno qualcosa - anche il semplice fatto di improvvisarsi guide - in cambio di soldi o magliette o qualcosa che per loro abbia un valore. Tale forma di richiesta prevede quindi in qualche modo uno scambio che può essere letto come una primitiva (ma nemmeno poi tanto) forma di lavoro. Purtroppo però - e questo lo abbiamo notato con i bimbi che forse, per condizioni oggettive, ti possono offrire poco, ma anche con altri individui non in certe condizioni - esiste anche qui la forma classica (che si vede quasi sempre da noi...) di povertà "a senso unico" dove una mano viene tesa e l'altra elargisce senza che vi sia uno "scambio". Questo innesca, almeno a mio avviso, pericolosi percorsi di puro e gratuito "assistenzialismo" che, nel prosieguo della vita di questi individui, possono far sì che essi si sentano autorizzati a chiedere solo perché esistono, senza nulla offrire in cambio. [01.01.1997]

Sono arrivato a Cuba cercando di leggere il più possibile sull'aspetto filogovernativo, sulla storia recente di Cuba (e gli errori più economici - leggi: monocultura della canna da zucchero - che politici², che sicuramente sono stati fatti...) e di documentarmi su ciò che non di trova scritto da nessuna parte: passeggiare per le strade di una città come Santiago.

E qui si può essere "preparati" quanto si vuole: la realtà non offre scampo; è un dato oggettivo che lascia poco spazio alla *poesia*, al di là dei grandi discorsi che si possono fare all'interno di una accogliente camera d'albergo, dove si può essere d'accordo con Fidel, lo si può giustificare, si può pensare che è necessario (o meglio: sarebbe necessario) essere a tal punto intelligenti che il gioco della società alternativa (intesa quanto meno come basata su qualcosa di diverso dal bieco consumismo...) può essere più valido (possa valere) la candela delle ipocrisie e delle pseudolibertà "a pancia piena" che ci vengono proposte dal nostro modello societario. Per dirla in breve è la vecchia domanda: meglio essere poveri (felici (?) e uguali - almeno come *status* sociale) o ricchi (e quasi certamente infelici e disuguali per diritto - acquisito col denaro)?

Ma è altrettanto vero che per essere intelligenti fino alla piena consapevolezza della propria condizione bisogna mangiare almeno due volte al giorno e, per capire, bisogna avere termini di paragone che loro non hanno: vedono solo il turista che può spendere e permettersi ciò che vuole: è il solito vecchio giochetto dell'essere (del rimanere) abbagliati dai beni materiali (l'esempio eclatante di queste storie di contingente miseria - senza arrivare fino a Cuba - le abbiamo con l'*assalto* quasi quotidiano delle nostre coste del sud da parte di albanesi, marocchini, tunisini...).

Ho cercato di spiegare a Raul che da noi è necessario lavorare minimo 8 ore al giorno (sempre che tu abbia la fortuna di avere un lavoro...), tutti i giorni e forse tutta la vita per avere una piccola casa, una piccola automobile e una vita (forse) dignitosa. Inoltre devi sperare con tutto te stesso di godere sempre di ottima salute. Se poi hai velleità da studente e non hai i soldi per potertelo permettere, bé, all'università non ci vai. Non è stato facile farglielo comprendere: non l'ha vissuto.

La disoccupazione comunque esiste, in minima parte, anche qui a Santiago: è chiaro che come "lavoro" si preferisca di gran lunga abbordare i turisti (dai quali si *ricava* certamente di più...) che non lavorare per lo Stato (che possiede praticamente tutto...): chi lavora per enti più vincolati ad esso (banche, musei, polizia, fabbrica del *ron*, ferrovia) forse sta un poco meglio, ma non vi è praticamente differenza.

Gli stipendi si aggirano dai 120 ai 170 pesos (e, poiché 20-23 pesos sono un dollaro, se ne deduce che la gente vive con 5,7, massimo 8 dollari al mese, mentre noi per fare questo viaggio e stare qui 14 giorni abbiamo 650 dollari a testa, anche se è vero che le tariffe per i cubani non sono quelle per i turisti...) e gli abiti (pochi) che sono nelle vetrine hanno prezzi minimi di 170, 180 pesos (ovvero: per i più ricchi lo stipendio di un intero mese). Raul sostiene - e può essere vero, data la *qualità* della merce - che, quanto è esposto nelle vetrine, in realtà erano (e sono) originariamente delle donazioni gratuite, fatte da qualche privato (o da qualche governo) che, anziché essere distribuite gratuitamente (o a prezzi non così proibitivi), vengono invece (ingiustamente) vendute dallo Stato a simili prezzi. Durante la visita al balcone-belvedere di una piazzetta - che offre una bella veduta della città di Santiago con la baia - Raul e l'amico sono stati allontanati dalla Polizia, previo controllo delle carte di identità. A noi non hanno detto nulla, ma a loro hanno vietato di parlare con i turisti.

Ci siamo spiegati questo fatto pensando che, essendo (forse) la politica del turismo quella che darà respiro all'economia di Cuba, la Polizia ci tiene che i turisti non vengano importunati dai cubani (soprattutto se senza lavoro; a questi infatti potrebbe venire la tentazione di *raggirare* - durabando o commettendo qualche altra cosa poco legale, come le vendite di contrabbando - i malcapitati che nulla conoscono del luogo...). Ma credo che oltre a questo aspetto di "salvaguardia dell'incolumità del turista" ce ne sia uno velato: fare in modo che il turista (specie se curioso di aspetti che trascendono il puro "visitare luoghi"...) sappia il meno possibile delle condizioni e dei modi di vivere del popolo

²significativo l'aneddoto raccontatoci da José a pranzo: quando erano amici della Russia, la lingua straniera nelle scuole era ovviamente il russo che lui dice essere «una lingua terribile di cui non ricordo nulla».

cubano: cose che potrebbero essere di "cattiva pubblicità" alla Rivoluzione. Comunque sia l'episodio ci ha fatto rimanere un pò male.

Abbiamo visitato la casa più antica di Cuba (casa di Diego Velasquez) e la famosa caserma Moncada, sede del museo della Rivoluzione di Santiago. Poi abbiamo incontrato José che - come melassa - ci si è appiccicato dietro mentre cercava di aggiustare il suo walkman. Ci ha detto che prestò andrà in Italia (è ballerino, secondo quel che dice lui, del Tropicana...). Siamo andati nella zona della fabbrica del rum, dove abbiamo trovato la situazione di maggior degrado. Lì abbiamo nuovamente incontrato Raul e, tutti e quattro, siamo andati a mangiare. Gli abbiamo (ovviamente) offerto il pasto.

Alle 17.00 eravamo di nuovo in albergo e, almeno io, ero stanco fisicamente, ma soprattutto psicologicamente. I dettagli della povertà alcuni li vedi, altri li percepisci a livello inconscio. Non ero preparato, non avevo le difese "attivate" e, ieri sera, mi veniva da piangere. E' la prima volta che vedo posti del genere, in cui la povertà davvero si respira. E' stata una giornata campale e dolorosa. Abbiamo distribuito penne, matite, saponette, banconote da un dollaro e, pur avendo detto molte volte «No!», siamo riusciti a spendere in tutto, 84 dollari. Siamo giustificati perché era il primo giorno e la situazione non è stata facile. Speriamo oggi vada meglio.

Gli aspetti positivi comunque ci sono: i bimbi, che per la maggior parte vanno a scuola, sembrano ben nutriti e ordinati e fanno le visite guidate nei musei (li abbiamo visti); la sanità funziona bene ed è garantita per tutti (ciò mi è stato confermato dal critico Raul). Inoltre non ci sono come in Brasile i *niños de rua*, seppure le condizioni di povertà spesso siano le medesime. Queste anomalie in positivo, rispetto al resto dell'America centrale e del sud (che per altro non ho visto...), non posso fare a meno di attribuirle al regime castrista, seppure *el pueblo*, soprattutto tra i giovani, non è ancora (forse) maturo abbastanza per comprendere fino in fondo. Non è facile però: del resto, per loro, la *Revolucion* non è nemmeno un ricordo; se la sono trovata già bella e fatta, come sistema già costituito che diventa, tutto sommato, facile da criticare.

Che il regime sia in qualche modo "imposto", lo si capisce comunque dalle librerie, con pochi volumi (anche perché manca la carta per stampare libri e giornali...) e tutti *filo*, anche se Fidel, alle prime "elezioni" di qualche anno fa ha comunque preso il 98% dei voti e la popolazione è andata quasi tutta a votare (se fossero stati contro avrebbero avuto la possibilità di disertare le urne, di dare scheda bianca o di attuare qualche altra forma di protesta...): e questo, tra le mille contraddizioni, non è un caso.

[14.XII.96, aereo Santiago-Avana]

Leri è stata una giornata un poco più tranquilla dal punto di vista "emozionale": durante la mattinata ci siamo congedati da Raul e Alfredo, lasciandogli una maglietta a testa e tutti i crackers che avevamo (di cui la bimba di 3 anni di Raul è molto ghiotta...). Poi con un'auto *particular* (Lada - ex Fiat 124) siamo andati fino a casa di Yubis (ragazza cubana, vecchia conoscenza del gruppo Arci di Massa...) e, in un clima decisamente più piacevole e disteso, abbiamo discusso del più e del meno e, ovviamente, dei problemi di Cuba e dei cubani (alcuni dei quali, secondo Yubis, hanno il *blocqueo* in testa, come Cuba lo ha da parte degli Stati Uniti...). Abbiamo quindi preso un camioncino *particular* (di quelli scoperti che fungono da autobus) e, con una barchetta che sembrava dovesse colare a picco da un momento all'altro, siamo arrivati ad una isoletta chiamata Cayo Granma, dove abbiamo mangiato aragosta e *pescado*, per la modica cifra di 35 dollari (io, Isa e Yubis).

Per cambiare i soldi - da buoni capitalisti avevamo un pezzo da 100 dollari - abbiamo girato quasi tutto il giorno e, con la scusa, abbiamo approfittato per andare a vedere il Castello del Morro, stupenda struttura sul mare, costruita dagli spagnoli tra il 1690 e il 1710 (su disegno dell'architetto italiano Antonelli) per difendere la zona dagli attacchi dei pirati (all'interno del Castello è infatti allestito il museo della pirateria). Al ritorno ci siamo fermati a fare un bagno nelle meravigliose acque della zona e poi, dopo un breve saluto a casa di Yubis, siamo tornati in taxi all'albergo.

Ah, dimenticavo: il 12 abbiamo visto la *conga*, una specie di carovana danzante di origine afro-caraiibica, generalmente utilizzata nei carnevali, ma, da come mi è parso di capire, anche in altre occasioni particolari (questa festa dovrebbe essere stata in occasione di un qualche aumento di stipendio o contratto rinnovato: così ci è sembrato da quello che ci è stato detto...).

Questa mattina siamo stati riaccompagnati dall'"havanatur" all'aeroporto, dove abbiamo salutato Yubis (alla quale abbiamo dato delle pastiglie per il mal di denti di sua sorella³) e parlato un momento con Maria (la guida dell'"havanatur") che, alla biblioteca provinciale di Santiago, non riesce a trovare un dizionario italiano-spagnolo, né una carta geografica dell'Italia, né una grammatica. Se penso a quanto di questo materiale venga messo "fuori uso" e reso obsoleto dopo un anno nelle scuole italiane, per essere mandata al macero, bé, mi viene male! Una volta arrivati in Italia dovremmo attivarci anche in questo senso. 30 e passa anni di *bloccheo* si fanno sentire: sembra mancare tutto qui, anche quello che ai nostri occhi sembra banale. Hanno sete di libri almeno quanto hanno fame di cibo. La stessa Maria era prima professoressa alle superiori: aveva imparato e insegnava il russo nelle scuole, quando Cuba aveva ancora grandi rapporti con l'URSS (spesso i cubani hanno preso delle lauree nei nostri paesi dell'est o a Mosca...) e solo da poco lavora come guida, imparandosi da autodidatta un italiano che parla discretamente. Ci ha detto inoltre che esiste un "Istituto Cubano di Amicizia con gli altri Popoli" (ICAP) a Santiago ed, eventualmente, far riferimento a loro per "donare" alle biblioteche libri o quant'altro. Staremo a vedere. Intanto andiamo all'Avana e vediamo come "butta" lì la situazione.

[16.XII.96, ore 7.15 - Hotel Inghilterra]



Questa giornata e mezzo è corsa via veloce come un lampo e ovviamente abbiamo fatto altre conoscenze che, a questo punto, non si capisce fino a che punto siano *disinteressate* (sappiamo che non lo possono certamente essere fino in fondo, però...): appena arrivati abbiamo trovato un taxi *particular*⁴ che ci ha condotti al nostro albergo e, ovviamente, i due tizi, piuttosto giovani, non hanno potuto esimersi dall'offerirci una casa *particular* dove andare ad abitare per 25 dollari a notte da domani (17) in poi, quando scadranno i nostri giorni all'Inghilterra. Andremo per 4 giorni a casa della signora Alicia e il posto, nel quartiere Vedado, ci sembra abbastanza pulito. Alla fine del giro, che ci ha impegnati per qualche ora, siamo andati all'*Eddie's paladar* (anche i *paladar* sono ristorante ricavati all'interno di abitazioni, alcune volte abusivi, altre volte con regolare permesso dello Stato), il ristorante casalingo di Reynaldo Gonzales, uno scrittore cubano che qualche tempo fa venne anche qui in Italia, a Massa, a presentare un libro.

Abbiamo mangiato benissimo e in un clima assai gradevole: un'atmosfera - abbiamo capito - completamente differente da quella di Santiago. All'Avana la gente sta decisamente meglio. Nel pomeriggio (erano ormai le 16.00) siamo andati verso il *malecon*, il lungomare, attraverso la *rampa* (tratto terminale di una famosa strada che porta appunto al mare, dove si costeggia il meraviglioso *Hotel Nacional* di Cuba). Qui abbiamo conosciuto Roberto e Leonardo che ci hanno voluto accompagnare per un pezzo. Anche con loro abbiamo discusso di molte cose - anche se stiamo

³la quale ci disse che, oltre a mancare le normali medicine negli ospedali, mancano anche gli anestetici per le operazioni e quindi, essendo stati in buoni rapporti - almeno in passato - con la Cina, hanno imparato ad "addormentare" con l'agopuntura. Non si arrendono di fronte a niente!

⁴forse è bene che chiarisca una volta per tutte il significato del termine *particular*: questo termine indica ogni cosa che, in qualche modo, esuli dalla legalità pura e comunque sia vantaggiosa - entro certi limiti - per il turista; per andare o venire dall'aeroporto (piuttosto distante soprattutto all'Avana) o in qualsiasi altro posto si può utilizzare un taxi statale (con regolare tassametro e una sicura efficienza) o un'auto *particular*, ovvero un'auto (spesso al limite dell'inverosimile per grado di disfacimento di motore e di carrozzeria...) guidata da cubani che si guadagnano da vivere o "arrotondano" in questo modo, con i quali pattuisce direttamente il prezzo prima della partenza (effettivamente risparmiandoci qualche dollaro). Idem dicasi per le case *particular*: ci sono persone che hanno ricavato dalla propria casa (spesso in quelle del quartiere Vedado dell'Avana; case ricche e con molte stanze di prima della Rivoluzione, ma anche in altri posti...) stanze indipendenti (di solito una cameretta e un bagno) che vengono affittate a turisti. Tutto ciò in realtà sarebbe fuori legge, ma sono convinto che la Polizia, pur sapendolo, chiude un occhio. [03.01.1997]

rischiando però di diventare ripetitivi... - e, alla fine della giornata, gli abbiamo dato tre dollari - perché Roberto aveva bisogno di comprare da mangiare per la sua famiglia - qualche maglietta e delle saponette. Per concludere piacevolmente la serata (erano ormai le 20.00), gli abbiamo offerto due birre, mentre loro ci hanno offerto di fare una spesa (magari fra qualche giorno) generale e di portarla a casa loro che ce l'avrebbero cucinata.

Sono sicuramente persone piacevoli, ma io ed Isa cominciamo ad avvertire un pò l'esigenza di starcene per i fatti nostri: tendono ad essere invadenti per noi europei, non hanno il senso della misura e sembra che loro non abbiano davvero da fare nulla oltre che stare lì a parlar con te e - qualche volta - a farti perdere del tempo. Non abbiamo più voglia di più o meno *interessati* accompagnatori (appena siamo arrivati: Raul, Iosé e Alfredo; il giorno dopo, volutamente, Yubis e l'amico; l'altro ieri Roberto e Leonardo e ieri Baldo, uno che - dice - ha fatto la guerra in Angola e ha accompagnato il *nostro* "Giovanotti" durante la sua *tournée* cubana...).

Ieri con l'*angosciante* (perché comunque è tra la spiacevolezza di avere costantemente uno tra le scatole e la piacevolezza di poter dialogare e conoscere questo popolo) compagnia di Baldo, siamo andati a vedere: il mercato artigianale alla cattedrale; la cattedrale (ovviamente), un paio di farmacie "naturali" (non ci sono medicine e quindi tutto viene fatto in modo naturale, con estratti ed essenze...) che sembrano musei da quanto son belle; bancarelle di libri (dove abbiamo conosciuto un interessante personaggio, ingegnere meccanico laureato in Ungheria e, a quanto dice lui, ex soldato - per breve tempo - di una delle *colonne* del "Che", e dove non potevo esimermi dal comprare una vecchia edizione - la prima, del 1968 - di *El diario del Che en Bolivia*, con l'introduzione di Fidel...); alcune piazze importanti dell'*Habana Vieja*; una mostra di arti visuali di giovani artisti cubani; piazza della fraternità; il *Castillo de la Real Fuerza*; il *Capitolio* (sede di un museo di scienze naturali e della biblioteca tecnica e scientifica nazionale) e infine la stazione, dove il buon Baldo, per tutto il tempo (evidentemente in questa domenica solatia non aveva nient'altro di meglio da fare), ci è rimasto appiccicato senza perderci di vista un secondo.

Ad un certo punto Isa ha un pò sbottato ed è probabile che lui abbia capito tra le righe (Isa non si è chiaramente riferita a lui, ma ha lasciato intendere che è un pò una caratteristica generale la *dinamica dell'accompagnatore* alla quale, francamente, non siamo abituati...) che era il caso che se ne andasse. In un certo momento infatti, poco dopo questo episodio si è allontanato da noi dicendoci che andava a fare un bisognino: lo abbiamo aspettato per un pò ma non l'abbiamo visto comparire e, dopo 15 minuti, siamo andati via. Ci è un pò dispiaciuto, ma tutto ciò è, in certi momenti, soffocante. Non mancano comunque adulti e bimbi che chiedono dollari, penne, saponi o qualsiasi cosa tu gli possa dare (che, anche se inutile per loro, magari possono rivendere...).

Sposati da quanto abbiamo camminato e dalla situazione siamo tornati all'albergo alle 14.30; abbiamo mangiato e poi, in stanza, ci siamo addormentati (alle 16.00) fino alle 19.00. Non sembra, ma il fuso orario, la stanchezza arretrata, il caldo (a cui non siamo abituati) ci manda "ko", facendoci dormire molte ore. Alle 20.30 abbiamo deciso di reagire al torpore e siamo usciti per fare un giro: altri due personaggi - ma solo per un attimo - ci si sono messi alle calcagna: gli abbiamo fatto capire a chiare parole che non era il caso. Siamo dunque giunti alla *Bodeguita del Medio* (locale famoso della capitale perché frequentato - insieme al *Floridita* - da Ernest Hemingway), dove abbiamo preso chiaramente la specialità (il *moquito*) bevuta dal famoso scrittore. Usciti sono riuscito a farmi rubare da una bici in corsa il maglioncino di cotone che avevo sulle spalle: effettivamente è stata una mia ingenuità, perché praticamente tutti i cubani che abbiamo conosciuto ci avevano avvertito di questa possibilità. Non credo che ci farà molti soldi: era piuttosto "usato", comunque dispiace.

[22.XII.96: hotel Ancòn, penisola di Ancòn, ore 19.05]



Non pensavo di riuscire ad avere il tempo di riscrivere qualcosa prima di tornare in Italia. E ora che ne ho la possibilità, mi sembra di aver perso gran parte del "discorsi" che volevo fare. I giorni sono trascorsi veloci e tra quel lunedì sera in cui sono riuscito a farmi rubare il maglioncino e ora c'è stato di mezzo un bel virus intestinale (probabilmente preso alla *Bodeguita*) che, tanto per non essere superstiziosi (che porta sfortuna...), mi è stato "augurato" («mala suerte!») prima da un anziano, al quale mi sono rifiutato, per principio, di dare un *medio* (25 centavos), per un'insistenza, un'insolenza e una maleducazione (che lui ha attribuito a noi!) che tendono a far passare quello che è un atto di generosità da parte del turista in generale (almeno qui a Cuba) per un diritto.

Il secondo episodio con un giovane che, a tutti i costi, avrebbe dovuto venderci o una bottiglia di rum o una scatola di sigari. Quella sera sono stato davvero un pò al limite e penso di aver toccato la mia soglia di sopportazione. Altri episodi si sono ripetuti e, notando una certa sistematicità sia negli approcci, sia nel modo di fare, abbiamo cominciato a capire come "difenderci" da queste situazioni con Isa. Inoltre abbiamo notato che lo fanno spessissimo con gli italiani e poco con i turisti di altre nazionalità. In seguito, passati i momenti di maggior stress (anche per sdrammatizzare comunque gli episodi che ci sono accaduti, in cui inevitabilmente le tue "categorie" e il tuo "pensiero lineare europeo" vanno un pò a farsi friggere⁵...), abbiamo deciso di intitolare questo viaggio «Cuba: un dollaro» e abbiamo pensato che questi cubani non hanno nulla da imparare sull'arte di arrangiarsi (alla napoletana...) e, ormai individuata la tipologia, inscenato il seguente dialoghetto-*cliché*:

- «Oh amigos, italiani?» [indovinano sempre al primo colpo: pare che ce l'abbiamo scritto in fronte, anche se qualcuno ha fatto cilecca, dati i nostri connotati non proprio così *italiani*. Nell'ordine gli errori più frequenti, seppur minimi, sono stati nell'individuarci come spagnoli, argentini o messicani...]

- «Sì»

- «Da dove venire?... [qui le varianti linguistiche sono molteplici] Milano?» [qui nessuna variante:

⁵nel senso che ci si rende perfettamente conto di una serie di realtà che sono difficilmente raccordabili: come singolo vorresti aiutare tutti e toglierli dallo stato di indigenza in cui vivono; dall'altra parte, egoisticamente, sei lì per goderti un pò di meritato riposo dai "ritmi occidentali" e queste guide improvvisate e accompagnatori alla giornata che sottilmente si impongono (non foss'altro che per la *conoscenza del territorio*...) in realtà tendono a portarti dove vogliono loro e con i tempi che vogliono loro e, se anche così non fosse, si ha comunque lo scrupolo di rendere in qualche modo conto delle azioni che fai (e di ciò che vuoi fare) ad un terzo (quando non ad un quarto...; sono lì: che fai? li cacci a pedate!) e tutto questo, dopo 5, 6 giorni, genera stress: desideri stare da solo, con la persona con cui sei e non con tutti i cubani che, alla bisogna, si sentono in dovere di farti compagnia. Ragionando un momentino per massimi sistemi (e non come singolo) sai che la loro povertà è direttamente proporzionale alla ricchezza dei paesi occidentali e in un certo senso senti che in qualche modo sono nel pieno diritto di chiederti il dollaro, la maglietta o quant'altro gli passi per la testa: è un modo "simbolico" di far pendere un pò meno, di un miliardesimo di grado, la bilancia delle iniquità mondiali. E pensare di fare il turista in un paese - per quanto civile e progredito, ma pur sempre del Terzo Mondo e con, in aggiunta, un "blocco" più che trentennale sui commerci e sulle risorse energetiche... - senza "vivere" queste contraddizioni, vorrebbe dire chiudere gli occhi di fronte alla realtà. La soluzione del turista classico comunque esiste perché esistono i paradisi artificiali, i luoghi per i turisti, gli hotel quattro stelle, le piscine e quant'altro si possa desiderare per una vita "agiata" e di sicuro riposo e relax; quando si vuole andare a vedere qualche luogo si prendono i pulmini delle agenzie di viaggio e si guarda tutto attraverso i finestrini, attraverso l'aria condizionata degli stessi. Si può scegliere che tipo di viaggio fare. In questo modo non si vivono i conflitti e tutto torna "lineare".

Nel primo caso non ci si riposa e forse si arriva a casa più in crisi che mai, pensando agli sprechi (che significano *vite umane*) che vengono perpetrati ogni secondo nella nostra "società occidentale"; nel secondo caso ci si rilassa, si torna abbronzati e felici, ma non si può dire senz'altro di aver visto Cuba e, chi afferma di averla vista, mente. Il mio discorso però vuole essere amorale: si può scegliere l'uno o l'altro a seconda dei propri bisogni, dei propri interessi; di certo non mi sento di ergermi a giudice di quale sia il migliore e forse, come sempre, la verità sta in mezzo. Noi abbiamo scelto di utilizzare i primi 10 giorni per *vedere* Cuba (essendo completamente esposti e indifesi alle intemperie della povertà) e i restanti per "riprenderci", riflettere e riposarci (per riaffrontare casa, con i suoi ritmi senza tregua, facendo appunto "vita da spiaggia" in una di queste "oasi per turisti"). [06.01.1997]

Milano=Italia, e questa la dice lunga...]

- «No, vicino Firenze»

- «Ah,...» [sorrisone, come se sapessero dov'è o ci fossero stati, quando nemmeno le guide dell'"Havanatur" - Maria - sanno com'è fatta l'Italia...]

- «Prima [o "primera"] ves in Cuba?» [traduzione: "Prima volta a Cuba?"]

- «Sì»

- «Quanti dia tu achì en Cuba?» [tentativi vari di italianizzazione dello spagnolo che comunque voleva dire: "Da quanti giorni siete qui a Cuba?" e noi, di volta in volta, rispondevamo sul numero dei giorni effettivamente trascorsi dal nostro arrivo a Santiago.]

- «In qual hotel?» [chiaramente era necessario per sapere quanti soldi puoi avere...: noi, a onor del vero, abbiamo sempre risposto la verità senza che questo avesse delle "ripercussioni" di qualche genere...]

- «Te gusta Cuba?»

- «Molto»

Queste erano *sempre* (ma anche nello stesso ordine, secondo un copione che aveva dell'incredibile) le domande, le battute di inizio di un dialogo che invariabilmente terminava con la richiesta o di soldi, o di comprare qualcosa, o nell'offerta di un taxi, o di un posto dove andare a mangiare. Questo nella maggior parte dei casi, quando declinavi con il maggior tatto possibile a tutte le richieste e, terminate le cose da offrire, la cosa moriva lì. Ci sono poi gli altri casi (e cioè quelli delle persone che fanno parte di questo "diario di viaggio" di cui abbiamo gli indirizzi e le foto insieme...) in cui queste persone hanno desiderato accompagnarci, in cui abbiamo scambiato idee, abbiamo chiacchierato, avuto modo di conoscere diverse realtà (dall'ex-combattente Baldo⁶, al portuale Roberto, al restauratore di vecchi edifici Leonardo) e...offerto o un pranzo, o una cena, o una birra, o indumenti personali, o i soliti quaderni, o le solite saponette profumate (di cui vanno pazzi perché le loro fatte con le palme, oltre a non profumare per niente probabilmente non hanno una grande capacità pulente - e questo lo abbiamo potuto constatare anche con le lenzuola dei migliori alberghi...).

In alcuni casi poi, analizzando la faccenda a posteriori, soprattutto in questi ultimi giorni, abbiamo notato come, in un certo modo, le domande poste (soprattutto con «è la prima volta?» e «da quanti giorni sei a Cuba?»...) sembrano avere un ruolo informativo di seconda specie: il fatto che sia la prima volta e magari siano pochi giorni che tu sei lì, gioca un pò a loro favore, per sapere quanto possono chiedere e quanto tu sia "vulnerabile" e paziente; il dire che sono già 10 giorni che sei qui in qualche modo li fa desistere prima: sanno che tu sai il loro giochino.

Questa tipologia, piuttosto frequente nelle zone di *Habana Vieja* e *Rampa* (molto meno, ad esempio, a Santiago dove pure abbiamo visto condizioni di maggiore miseria), l'abbiamo denominata scherzosamente "Primaves?" (Prima volta?): tipologia di individui con la quale, ripeto, ho, in un paio di occasioni, litigato, condotto dall'esasperazione. Poi ci si ironizza sopra e tutto passa: impari (perché loro *insegnano*...) che loro non hanno nulla da invidiare ai nostri conterranei napoletani (almeno quelli di qualche decennio fa, quando la *fame* era più forte: si pensi ai film di Totò...) in quanto a furbizia ed arte di arrangiarsi e so che sicuramente per loro la situazione è più esasperante che per te (che alla fine sei lì a fare il turista...).

Insomma, quando avvicinandosi a te sanno di poterti chiedere un dollaro senza toglierti nulla e tu, con quel gesto, gli dai 1/6, 1/7 di quel che guadagnano in un mese (in pesos cubani), bé, penso che la tentazione sia forte anche per i più "timidi"⁷. Molte cose qui costano (e non solo per i turisti, ma anche per i cubani che, su certi articoli anche necessari, non hanno prezzi di favore...) più di 5 o 6

⁶al quale abbiamo chiesto a bruciapelo: «Ma tu che ora lavori nella sicurezza, lo sai dove abita Fidel Castro?» e lui: «No» e, dopo un attimo di esitazione: «...ma se anche lo sapessi non ve lo direi». [08.01.1997]

⁷si capisce quindi come, in un contesto di povertà certamente ben più grave (quando si arriva a parlare di «ventre gonfio e braccio stecchino»), una persona illuminata come Ernesto Che Guevara abbia pensato inizialmente (come

dollari: un pollo (surgelato) costa 5 dollari (e si trova difficilmente...); la stessa benzina, che serve soprattutto a fare andare le auto *particular*, costa: con 5 dollari si possono mettere 7.63 litri che, per una "Chevrolet" - con un 8 o 10 cilindri sotto il cofano, magari rifatto tre o quattro volte... - non sono molti. Le difficoltà sono oggettive e si respira il clima di austerità (recentemente chiesto da Castro alla popolazione) da guerra, in tempo di pace, anche se, ripeto, è un popolo che ha imparato a non arrendersi ormai di fronte a nulla: hanno sopperito a tutto con la fantasia e con un'ingegnosità senza pari ed è in parte ovvio che vedano il turista come persona in qualche modo da "sfruttare". Verrebbe da dar la colpa di tutto questo al governo, che certamente ha commesso degli errori, ma che, da altri punti di vista, ha fatto miracoli se si pensa che dal 1992 «l'80% dell'industria cubana è ferma per mancanza di combustibile e il paese è costretto a rinunciare al 75% delle sue importazioni.» (*Cuba, oggi*, di A. C. Somoza in "Cuba", Clupguide, Milano 1996).

Insomma, se tutto questo accadesse in un meraviglioso paese capitalista si sarebbe già chiuso bottega tutti da un pezzo.

Senza contare altri aspetti che per un paese del Terzo Mondo sembrano essere paradossali: in certi campi della medicina sono avanti 2 o 3 anni rispetto agli stessi "nemici" (gli Stati Uniti) e addirittura - e in questo caso è forse davvero l'unico paese del Terzo Mondo a riuscire a fare cose di questo genere... - esportano (sempre nel settore medico) tecnologia⁸, senza contare che il tasso di mortalità infantile è pari a quello della Svezia. Ma per avere queste informazioni è sufficiente documentarsi un pò. Questo - per concludere - serve a dire che poi, passate le ostilità individuali e ragionando un pò più per "massimi sistemi", ci si rende conto che si è, come singoli turisti, come gocce in un mare che ha necessità di tutto e che - nonostante tutto - è capace di reinventare se stesso e sconfiggere i malesseri con un sorriso.

L'unica speranza è che Cuba non commetta l'errore economico della "monocultura del turismo" (oltre che della canna da zucchero, a tutt'oggi ancora settore di testa nelle esportazioni...), un turismo che potrebbe avere effetti deleteri (ed alcuni, ahimé, sono già presenti con il fenomeno del turismo sessuale...) e ripercussioni su una popolazione che oltre a "stringere i denti" per condizioni oggettive si deve veder sfilare sotto il naso individui il cui potere d'acquisto (e rispettivo tenore di vita) sono mediamente 200 volte più alti. Questa è l'ennesima prova che Fidel e compagni - e tutto il popolo cubano - devono saper affrontare con intelligenza per poter difendere ancora gli (apparentemente) anacronistici ideali della *revolucion*.

medico) a come curare questi problemi, per rendersi conto ben presto che essi avevano una causa ben diversa e richiedevano *cure* ben più radicali. Il male da estirpare era un altro ed era necessario un "cambiamento totale". Per questo cambiamento c'è un nome: rivoluzione. Questa tematica - per inciso - è l'argomento centrale di uno dei fumetti d'autore più belli che abbia mai letto, il cui titolo è appunto "Ché", uscito recentemente in Italia dopo svariate peripezie con le edizioni "Topolin" di Milano. Gli autori sono A. Breccia, E. Breccia e H. Oesterheld. [10.01.1997]

⁸infatti, anche se non si è saputo, è stato realizzato dal Centro di ricerca immunologica il SUMA (Sistema Ultra Micro Analitico) attualmente più avanzato di tutti a livello tecnologico: infatti è quello che a parità di risultati utilizza meno reagenti e può compiere simultaneamente (per analisi del sangue) 90 prove doppie. Una di queste macchine è stata addirittura donata al Vaticano (cfr. *Fidel Castro* di Gianni Minà, Sperling & Kupfer, Milano 1996, pgg. 424-425). [10.01.1997]



LASH



UBANI

La forza è nel sapere.

José Martí

[Massa, li 10.01.1997]

Può sembrare quasi un controsenso definire questa parte con il titolo che le ho dato: i flash, per loro stessa natura, sono qualcosa che ci colpisce per l'istantaneità di queste immagini, che sono immediate e restano impresse come fotogrammi difficilmente descrivibili "a freddo", in tempi successivi.

Subiscono, a distanza di spazio e di tempo, le inevitabili mediazioni della memoria e del ricordo, non sempre affidabili. I pochi segni tracciati sul mio quadernetto di viaggio (da cui è stato trascritto quasi identicamente ciò che avete letto fino a questo momento...) spero abbiano la capacità di rievocare quei momenti.

ALICIA

Si tratta della curiosa signora che ci ha ospitato per quattro notti nella casa del *Vedado*. Merita un pensiero per essere stata una persona che, nella sua discrezione, si è dimostrata capace di gentilezze certamente inattese. Durante la permanenza nella sua casa io ho "contratto" (probabilmente mangiando o bevendo qualcosa fuori) un virus intestinale che mi ha costretto a letto due giorni e mezzo con una febbre che ha sfiorato i 40. Non potendo mangiare cibi elaborati e non potendo uscire, Isabella è stata costretta ad andare a cercarmi un pollo (unico cibo che ci è venuto in mente come facilmente digeribile e non troppo grasso: è per questo che so quanto costa un pollo...) che la signora si è prontamente offerta di cucinarmi. Ma non è stato solo questo: ci è sembrato che il fatto di avere persone nuove in casa (vive in questa casa - enorme, stupenda e ormai abbandonata a se stessa da una cinquantina d'anni... - con il figlio trentenne e una mamma molto anziana) sia stato quasi uno stimolo a "tenersi" un pò di più (il terzo giorno si è messa anche gli orecchini...), a vivere qualche emozione in più, non foss'altro che per curiosità. La nostra presenza sentivamo che le era gradita e, avendo noi l'età del figlio, ci è parso che quasi ci trattasse come trattava lui. Inoltre, essendo stata per un certo periodo insegnante d'inglese (forse prima della rivoluzione), i nostri dialoghi oscillavano tra lo spagnolo (che noi capivamo, ma non parlavamo se non per singoli vocaboli...) e l'inglese, lingua che forse non aveva avuto l'occasione di parlare da anni e che, con tutta probabilità, le faceva ricordare tempi ormai andati (mi sembra di aver intuito che fossero molto ricchi prima dell'avvento di Castro...).

Non posso non ricordare con affetto certi momenti di questa persona alla quale brillavano gli occhi se le si parlava del cinema italiano anni '50 (Brazzi e poi: «Ah! Marcello Mastroianni!») e che si fermava volentieri sull'uscio a discutere, magari mentre uscivo con Isa, e mi tempesta di domande alle quali alcune volte non facevo nemmeno in tempo a rispondere. Ed erano non solo le solite domande generali da *Primaves* (cfr. pag. 8), ma domande su me, su cosa faccio, su quali progetti ho per il mio futuro. Ho il suo indirizzo e se mi riesce le spedirò foto dei suoi attori preferiti.

LA PENISOLA DI ANCON

E' stato il luogo in cui abbiamo trascorso l'ultimo periodo del nostro soggiorno a Cuba. Siamo stati al mare. Ma era il mar dei Caraibi. Quello che si vede sui depliant delle agenzie di viaggio. Forse banale, forse uno stereotipo ma senz'altro stupendo, non fosse che per avere visto delle stelle marine, ricordo di un'infanzia a Marina di Massa.

L'AVANA

Come si può esprimere l'Avana con una immagine? Non è facile ed è certamente riduttivo farlo. Mi torna alla mente lo sdentato (le case semidistrutte rendono bene questo effetto...) *malecon habanero*,

di fronte ad un mare indomito e primitivo, dove una sera di tempesta con vento e pioggia battente, una *particular* (una Chevrolet forse del '55) ci accompagnò mentre le onde arrivavano fin sulla strada. Ma ricordo anche le sinuose curve del patio della casa di Alicia che si accompagnano a quelle di antichi mobili pregiati di origine spagnola. Ma sono i dettagli, le briciole di sensazioni ben più profonde e più ampie. Questo è quanto riesco a esprimere di ciò che dentro è ancora un "sentire" (anche senza chiudere gli occhi). Come sentire (questa volta con le orecchie e non con tutto il resto...) è l'enorme sbadiglio dai suoni sconnessi (un clacson, un'auto smarmittata, un camion) di questa città che si sveglia nell'aria fresca delle 6 del mattino.

RIGIDITÀ TROPICALI

I giorni successivi alla febbre (con una "alzata" ed una "abbassata" entrambe repentine...), mi è venuto una specie di torcicollo, un irrigidimento di tutta la parte dei deltoidi posteriori e del muscolo trapezio che, guarda caso, costituisce la parte più soggetta a dolori (la famosa "cervicale") e indolenzimenti nella evoluta società occidentale dei lavori sedentari (con cattive posture gratis!). Ho interpretato questo fatto - in modo del tutto personale ed arbitrario - come una capacità tutta latino-americana (e nella fattispecie, cubana) di cogliere le nostre "rigidità europee" (e nella fattispecie, di tronfio paese capitalista).

IMPRENDITORI DI SE STESSI

Se si va a Cuba da "idealisti", come abbiamo fatto noi, si incontrano tante realtà che si scontrano con i nostri pregiudizi, tra i quali vi è il fatto di pensare che, essendo un popolo costretto da un blocco economico (esterno) e da un regime sociale (interno) sufficientemente austero, tante "furbizie", tanta "malizia" (nelle rispettive accezioni positive dei termini) individuale nel sapersi (e nel saperti) "vendere" bene qualsiasi cosa (compreso se stessi), non sia così all'ordine del giorno. E' invece credo che questo popolo non avrebbe alcuna soggezione né alcun problema di fronte ad un regime neoliberista o capitalista. Questi già adesso, nel loro piccolo, sono imprenditori di se stessi. Forse per fame, e siamo d'accordo. Ma se arriva Berlusconi?

AUTOSTRADE SOCIALISTE

Le autostrade (*autopiste*) sono davvero incredibili: oltre ad essere (ovviamente) gratuite hanno la peculiarità di "ospitare" qualsiasi tipo di mezzo o altro; dalle semplici biciclette (che viaggiano anche in controsenso senza il minimo problema...), alle persone a piedi, alla ferrovia che attraversa la sede stradale. Per non parlare dei cavalli e delle mucche che tranquillamente "pascolano" nelle aiuole spartitraffico delle corsie nei due sensi di marcia, costringendo a repentine frenate ogni mezzo di locomozione con motore a combustione interna...

Inoltre, cosa altrettanto singolare, ogni tanto viene occupata una corsia dell'*autopista* perché è necessario uno spazio piuttosto ampio e asciutto dove mettere a seccare il riso: non ci avremmo creduto se non l'avessimo visto con i nostri occhi! E' un posto incredibile per queste e per mille altre cose, come la totale assenza di discriminazione razziale, impossibile data la miscellanea delle razze presenti.

LA FIGURA DI ERNESTO

Questa è una nota dolente: sanno che il "Che" stile hollywoodiano (ovvero: molto più vicino alla figura di un James Dean, di un divo, che del rivoluzionario) va molto di moda e non si fanno alcun tipo di scrupolo per vendertelo in tutte le salse e con tutti i tipi di *gadgets*. Questa visione *consumistica* di una figura del genere (anche se a fin di bene...) mi dispiace.

LE PALME E GLI DEI

Passando da certe zone, sulla strada che dall'Avana porta verso Trinidad, si notano alcune palme

reali (simbolo di Cuba) che, ormai morte, se ne stanni lì, piantate nel terreno, ormai prive di chioma. Le palme reali hanno la caratteristica di avere un tronco abbastanza chiaro ed uniforme con la parte centrale leggermente bombata rispetto alle estremità (nel terreno e sulla chioma). Devo dire, in tutta sincerità, che l'effetto che mi hanno fatto - assai curioso - è quello di una incredibile somiglianza a giganteschi stuzzicadenti piantati nel terreno, messi lì come ringraziamento ad invisibili divinità che possono liberamente farne uso. So che è una idea piuttosto bislacca ma è così.

PARALLELI

Straordinaria la somiglianza di certi particolari con l'ultimo viaggio fatto a settembre in Danimarca: i tetti di paglia delle case contadine danesi assomigliano in modo incredibile a quelle con i tetti di foglie di palma seccate dei *campesinos* cubani. Che non ci siano state comunicazioni tra i nordici vichinghi e gli equatoriali corsari?

Inoltre: l'Avana come Copenhagen (e il resto della Danimarca) ha le piste ciclabili, completamente assenti in Italia che, in questo, è al Quarto Mondo (visto che un paese del Terzo Mondo ce l'ha!).

ASSENZE

Due cose in questo viaggio non abbiamo fatto:

1. andare al Tropicana (che avrebbe certamente meritato);
2. non essere riusciti ad assaggiare i gelati di Coppelìa, i più famosi della capitale, di cui gli *habaneri* vanno matti (al punto che sostituiscono uno dei due pasti con due o tre di questi gelati).

IL CIRCULO INFANTIL "WILLIAM SOLER"

Stavo molto male quando abbiamo portato le cose che avevamo per l'asilo; la febbre era già alta, ma non posso dimenticare la *margarita blanca* che, nella recita a cui abbiamo assistito, non voleva fare entrare il sole e la pioggia a costo di appassire. Ma poi lo fa e tutto finisce con un bel giro tondo.

REINALDO GONZALES

Siamo andati a mangiare nel *paladar* di questo scrittore che fu ospite dell'ARCI di Massa in occasione della presentazione di un suo libro qui in Italia durante lo scorso anno. L'accoglienza è stata delle migliori e, curiosamente, mi torna alla mente un aneddoto che lui raccontò qui in Italia, durante la presentazione di quel libro. Disse, tanto per esemplificare lo spirito che anima la maggior parte dei cubani, che nell'isola è possibilissimo veder passeggiare una persona subito dopo l'ora di pranzo con uno stuzzicadente tra i denti, senza che questa abbia mangiato. A Cuba ci è sembrato di capire che si fa un pasto al giorno.

SPOSTAMENTI

11.12.96 MASSA-ROMA-SANTIAGO DI CUBA	18 AVANA
12 SANTIAGO DI CUBA	19 AVANA
13 SANTIAGO DI CUBA	20 AVANA-PINAR DEL RIO-VIÑALES
14 SANTIAGO DI CUBA-AVANA	21 AVANA-CIENFUEGOS-TRINIDAD
15 AVANA	22 TRINIDAD (PENISOLA DI ANCON)
16 AVANA	23 TRINIDAD (PENISOLA DI ANCON)
17 AVANA	24 ANCON-AVANA-[> 25]-ROMA-MASSA

Luciano Celi